

PARTE SECONDA

Gli eventi del 1847 - Altri punti di vista

INDICE

I. Aspetti della vita torinese nell'anno 1847

(Dai verbali del Consiglio Municipale della Città di Torino)

1. L'aumento dei prezzi dei generi alimentari	pag.	2
2. Le "fetide esalazioni prodotte dalle acque immonde"	pag.	3
3. L'illuminazione a gas in via Po	pag.	4
4. I materassai non possono battere la lana per le vie	pag.	4

II. Le riforme del 30 ottobre 1847

1. Provvedimenti sanzionati da S.M. nel Consiglio di conferenza del 29 ottobre 1847	pag.	5
2. Le Nuove Riforme da "Il mondo illustrato" del 6 novembre 1847	pag.	7
3. Manifesto per i cittadini, da "La Gazzetta piemontese" del 7 novembre 1847	pag.	8
4. Manifesti dei sindaci di Torino	pag.	9
5. Lettera dell'Ispettore generale della Polizia di stato al primo Segretario di stato	pag.	10
6. Lettera del Maresciallo Governatore al Maggiore Generale Aiutante di Campo di Sua Maestà	pag.	12

PARTE SECONDA

Gli eventi del 1847

Altri punti di vista

[illegible]

I

Aspetti della vita torinese nell'anno 1847

Dai Verbalì del Consiglio Municipale della Città di Torino, Archivio della Civica Amministrazione, Ordinati anno 1847 - Volume 34. Archivio Storico della Città di Torino

1. L' aumento dei prezzi dei generi alimentari

Congregazione del 27 febbraio

In una lettera del ventiquattro di questo mese il signor Vicario (1) ha esposto, come avendo concesso, sin dal principio dei lavori per la nuova piazza d'armi la facoltà a certo Teodoro Scotto di vendere, al prezzo statogli fissato, polenta e minestra ad uso e comodo dei moltissimi lavorieri addetti a quell'opera, questo siasi recusato di continuare la vendita della polenta allo stabilito prezzo atteso il notevole caro avvenuto nel prezzo della melega.

In conseguenza ha invitato la civica Amministrazione a provvedere in modo che il vantaggio procurato a quei poveri lavoratori non abbia a cessare, buonificando a tal fine allo Scotto la perdita che farebbe nello smerciare la polenta al prezzo sinora adottato.

In quale sua lettera il signor Vicario chiamando l'attenzione della civica Amministrazione sull'odierna infelice condizione del basso popolo a cagione dello incarimento dei cereali, propose di largire per mezzo dei consigli parrocchiali di beneficenza, straordinari soccorsi alla classe povera della capitale onde alleviarla dalle attuali angustie.

Le quali istanze essendosi riferite alla Ragioneria, questa deliberò di mettere a disposizione del signor Vicario la somma di lire trecento, con preghiera al medesimo di concertare col suddetto Scottolo lo smercio della polenta al prezzo attuale, regolando la buonificazione con quella differenza che stimerà fra li giorni di lavoro, e quelli festivi, atteso che in questi ultimi non vi sarà la stessa affluenza di lavoratori a favore dei quali è propriamente destinata la deliberazione, la quale fu partecipata al signor Vicario, soggiungendogli come la Città non potesse aderire alle altre proposizioni, non credendo nelle attuali circostanze di doversi dipartire dalle deliberazioni negative recentemente prese circa al concedere soccorsi alla classe povera.

Essendosi osservato dal signor Vicario che nella penuria delle derrate cereali, molte città e comunità soccorrono co' loro fondi gli indigenti onde loro somministrare il mezzo di sussistenza sino al prossimo raccolto, e che altronde i Consigli di beneficenza delle parrocchie di questa città non avrebbero più potuto continuare i loro soccorsi a pro' della classe indigente sino al prossimo raccolto, per il che ravvisava analogo alle circostanze del caso che la Città disponesse di una somma per tale oggetto;

tale proposizione avendo incontrato il gradimento della Congregazione, questa delibera di proporre con voto favorevole al Consiglio generale di distribuire una somma di lire diecimila alli vari Consigli di beneficenza per sollievo della classe indigente.

Approva nel resto la deliberazione della Ragioneria circa l'indennità al suddetto Scotto.

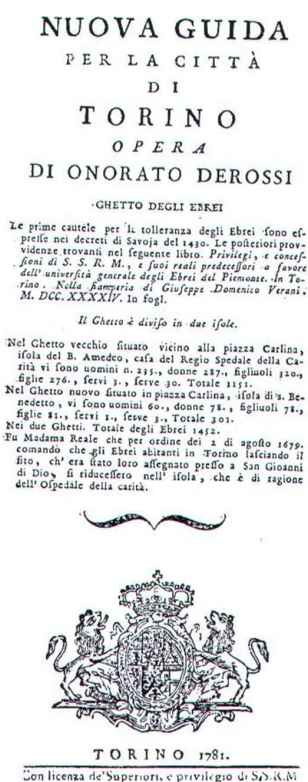
nota

1. il **signor Vicario**: il Vicario esercitava una carica pubblica corrispondente all'incirca al Responsabile dell'Istituzione preposta al mantenimento dell'ordine pubblico.

2. Le "fetide esalazioni prodotte dalle acque immonde"

Congregazione del 27 maggio

Il signor Conte Cesare Balbo, proprietario di una casa in via Bogino di fronte all'isolato del Ghetto (1), ha sporto richiamo sulle fetide esalazioni prodotte dalle acque immonde che uscendo dalla porta di questo fabbricato ristagnano nel rigagnolo della via con danno degli abitanti nelle contigue case.



Informata la Ragioneria essere l'inconveniente veramente prodotto dagli scoli puzzolenti del cortile del Ghetto, incaricò i Sindaci di concertare coll'Amministrazione del Regio Spedale di Carità proprietario della casa lo esegimento delle opere necessarie a farlo cessare, al che hanno i Sindaci soddisfatto, invitando quell'Amministrazione a far aprire appositi pozzi neri tanto in detto cortile quanto in quello verso le vie di S. Francesco di Paola ove si riconobbe occorrere lo stesso inconveniente.

La Congregazione commenda li fatti provvedimenti.

Nota

1. **Ghetto**: non solo a Torino, ma in tutte le città d'Europa, nei secoli scorsi gli israeliti erano sottoposti a pesanti restrizioni, quali l'esclusione da numerose attività, l'obbligo di risiedere in gruppi di abitazioni ad essi soli riservati (appunto i ghetti), l'assoggettamento al coprifuoco. Isolati in vita, dovevano esserlo anche in morte e non erano ammessi negli usuali luoghi di sepoltura. In Torino, il ghetto fu dapprima in via delle Rosine e, successivamente e sino al 1848, nell'isolato compreso tra le attuali vie Principe Amedeo, San Francesco da Paola, Maria Vittoria e Bogino. L'intero isolato era di proprietà dell'Ospedale di Carità ed occupava i locali dove prima erano stati ospitati i mendicanti.

3. L'illuminazione a gas in via Po

Congregazione del 29 luglio

Consiglio generale del trenta aprile ultimo scorso sulla mozione fattasi di collocare sul lembo esterno de' marciapiedi nella via di Po, candelabri per sovrapporvi i lantermoni dell'illuminazione a gaz commettava alla Ragioneria di studiare se fosse il caso di dar esequimento alla cosa.

Riflettendo la Ragioneria che simili candelabri arrecherebbero un continuo ingombro alla via per cui se ne produrrebbe un notevole restringimento; che sarebbero esposti all'urto dei veicoli lungo quella strada, e che cagionerebbero una non lieve spesa, ha deliberato non essere per ora, il caso di adottare la fatta proposta.

La Congregazione esprime lo stesso sentimento.



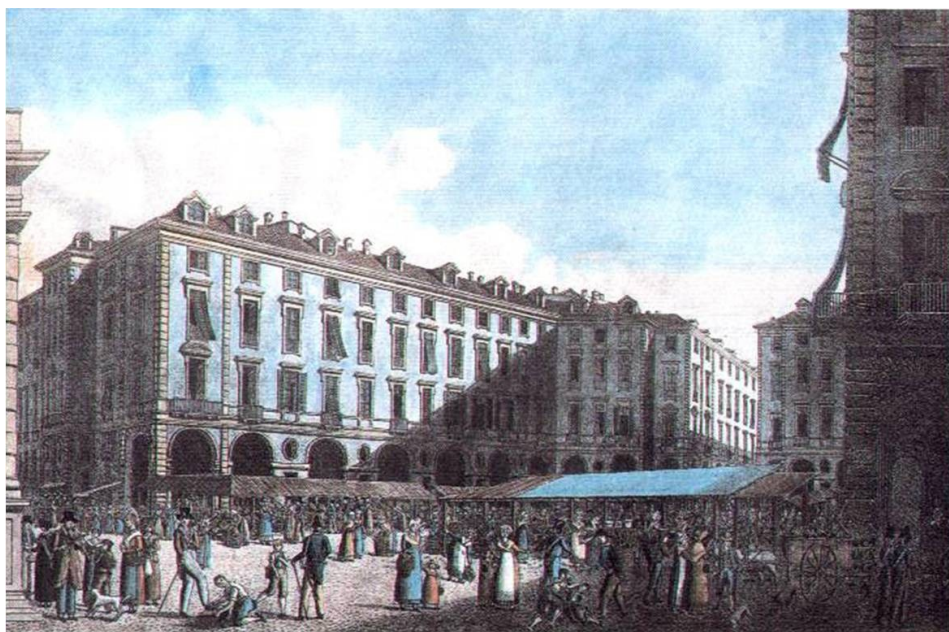
Veduta di Torino dal Monte dei Cappuccini, Incisione di F. Salathè su disegno di Carlo Bossoli, circa 1850, Collezione Simeom, ASTO

4. I materassai non possono battere la lana per le vie

Congregazione del 28 settembre

I materassai, che usarono fin qui di battere la lana nella via di Santa Pelagia, stati ora di ciò inibiti dall'Ufficio del Vicariato hanno implorato la facoltà di continuare a servirsi di quella od altre vie.

La ragioneria, ferma nel secondare le recenti disposizioni relative allo sgombrò delle vie e piazze, considerando che devono i ricorrenti procurarsi, come fanno gli altri esercenti di professioni, o mestieri qualsiasi, i locali adatti all'esercizio della loro industria, rigettò la fatta domanda.



*Mercato delle Erbe, Litografia di Marco Nicolosino, circa 1820
Collezione Simeom, ASTO*

II

Le riforme del 30 ottobre 1847

1.

Provvedimenti sanzionati da S.M. nel Consiglio di conferenza del 29 ottobre 1847 (Estratto dalla Gazzetta Piemontese, N° 258 del 30 ottobre 1847)

Nel consiglio di conferenza tenuto ieri S. M. si è degnata di dare la definitiva sua sanzione al codice di procedura penale appoggiato al sistema dei pubblici dibattimenti.

Ed avvisando nello stesso tempo a rendere più semplice e più regolare l'organizzazione giudiziaria la M. S. ha sopprese le giurisdizioni eccezionali del consiglio e degli uditori generali dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, dell'uditorio generale di corte e delle regie caccie, della R. delegazione per le cause dell'economato generale e dei magistrati di sanità.

Nel rimandare ai loro giudici naturali li affari che antiche leggi avevano riservato ai suddetti tribunali di eccezione S. M. volle e dichiarò abolito ogni privilegio di foro civile non solamente pei privati ma ben anco pel Regio patrimonio.

Quindi è abolita la giurisdizione della Regia Camera de' Conti tanto in materia civile che in materia criminale, ad eccezione del contenzioso amministrativo, e che gli affari così staccati dalla sua competenza andranno senza eccezione avanti i giudici ordinarii.

Restituata così la giurisdizione ordinaria nell'ampiezza naturale delle sue attribuzioni, è chiamata all'unità della giurisprudenza, mercé la creazione di un magistrato di cassazione, il quale istituto con tutti i mezzi di adempiere degnamente l'alta sua missione è pure circondato dal lustro che si addice alla prima magistratura del regno e terrà il primo rango dopo il consiglio di Stato.

Fu eziandio compreso in queste viste di provvida unità governativa il Regno di Sardegna così che abolito il consiglio supremo sedente in Torino per gli affari di quel Regno, fu estesa al medesimo la competenza della corte di cassazione nelle cose giudiziarie come pur quella del consiglio di stato nelle altre.

Così fatte riforme nell'ordine giudiziario furono accompagnate da una compiuta sistemazione del contenzioso amministrativo.

Giudici ordinarii in queste materie furono dichiarati i consigli d'intendenza a cui vennero attribuite parecchie categorie di affari le quali per loro natura spettanti al contenzioso amministrativo erano però rimaste presso altre giurisdizioni. Un pubblico ministero fu stabilito presso ciascun consiglio per viemeglio guarentire la retta applicazione delle leggi.

La Camera dei Conti dichiarata tribunale di appello e supremo pel contenzioso amministrativo indipendente per sua natura dal Magistrato di Cassazione, manterrà in tal parte l'unità di giurisprudenza, e ripiglierà in tale ordine di cose quell'alto grado d'importanza e di lustro che ebbe nel passato per altri aspetti.

L'ufficio del Procuratore generale di S. M. il quale cumulava le incumbenze di pubblico ministero con quelle di rappresentante delle Regie Finanze, non riterrà più che la prima e la più dignitosa di queste attribuzioni per cui sarà centro al ministero pubblico di tutti i consigli d'intendenza.

Le Regie Aziende saranno d'or innanzi rappresentate da un avvocato patrimoniale regio che non potrà intervenire alle votazioni del Magistrato, né godrà di alcun privilegio nell'istruzione delle cause.

L'abolizione dei magistrati di sanità fu accompagnata da ordinamenti destinati a tutelare la sanità pubblica in modo meglio appropriato alle condizioni presenti del paese e consentaneo alla vigente organizzazione amministrativa.

Un Consiglio Superiore stabilito nella Capitale e presieduto dal Primo Segretario di Stato dell'Interno veglierà agli interessi sanitari in tutto lo Stato. Altrettanti consigli, posti sotto la sua ispezione e presieduti dagli Intendenti, avranno analoghe attribuzioni nelle singole provincie. Essi riferiranno all'Autorità Centrale sul servizio sanitario degli Spedali od altri stabilimenti pubblici, e delle carceri, non che sull'andamento di tale servizio nelle Comunità principalmente per parte dei Medici, Chirurghi, Levatrici, Flebotomi, stipendiati da essi, o dagli Istituti di Carità e degli Speciali addetti al servizio di tali istituti.

Un altro ramo di amministrazione non meno essenziale e delicato fu oggetto d'importanti riforme. Egli è quello della Polizia.

La direzione superiore della polizia essendo stata staccata dal dicastero di guerra per aggiungerla a quello dell'interno, S. M. giudicò opportuno di esonerarne i comandanti militari in tutto quanto è estraneo al militare servizio e di affidarla agli Intendenti mantenendo solamente i governatori quali centri d'autorità nelle rispettive divisioni.

Fu stabilito che nei consigli di governo sederanno i senatori prefetti, che gli avvocati fiscali generali, o gli avvocati fiscali che li rappresentano vi saranno relatori nati, e che le persone contro le quali s'invocheranno misure di polizia presso i consigli saranno da questi chiamate acciò possano essere sentite.

Vennero eziandio determinate le forme tutelari con cui le Autorità di Polizia debbono procedere allorché, pel bisogno dell'ordine e della quiete pubblica, debbano sciogliere assembramenti pericolosi. Qui vennero d'un canto fissati i limiti dell'azione della Polizia, e dall'altro dichiarate le pene che l'Autorità giudiziaria possa imporre per la resistenza ad intimazioni legali.

Gradito poi da S. M. il lavoro che da tempo si stava preparando per Sovrano Suo volere onde procurare alle popolazioni dei Suoi Stati un sistema di Amministrazione Comunale e Provinciale, per cui la consistenza, la vita morale e la prosperità dei Comuni e delle Provincie sia vieppiù protetta e promossa, ha approvato definitivamente le basi del nuovo Ordinamento, fra le quali è stabilita la libera elezione dei consiglieri comunali per parte degli elettori classificati in apposite

categorie, conferita ogni attribuzione deliberativa ai consigli, ogni incumbenza d'esecuzione ai sindaci, creati cancellieri del censo con piccoli distretti d'ispezione per la conservazione dei catasti e pel controllo dell'amministrazione comunale, abolite fra gli amministratori le distinzioni di classi, e prescritta la scelta dei sindaci fra i consiglieri stessi.

Le provincie son dichiarate enti morali amministrati dai consigli provinciali che saranno corpi permanenti e deliberanti.

I consiglieri provinciali saranno nominati da S. M. fra i soggetti che verranno proposti dai singoli comuni della provincia nel modo dalla legge stabilito, e per una parte fra i sindaci delle comunità principali.

I consigli continueranno ad eleggere i membri dei congressi di circondario ossia di divisione amministrativa.

I consigli ed i congressi eleggeranno i loro presidenti.

I consiglieri di stato straordinarii saranno portati al numero di due per ogni circondario, e verranno scelti dal Re fra i membri dei *congressi di circondario*. Si determina che saranno convocati una volta all'anno in ciascun anno.

Nel provvedere all'organizzazione comunale fu ancora determinato lo stabilimento di registri per lo stato civile tenuti dall'autorità civile indipendentemente da quelli che sotto i rapporti ecclesiastici continueranno a tenere i parroci.

Per fine S. M. ha sanzionato un provvedimento sulla stampa nel quale prendendo a considerare le condizioni ognora progressive della pubblica istruzione, e per dare a' suoi sudditi un novello pegno della paterna sua confidenza, allarga le norme vigenti per la revisione compatibilmente coll'interesse della religione, della morale e del regolare andamento delle cose pubbliche.

2.

Le nuove riforme

Da "Il Mondo Illustrato"
Sabato 6 novembre 1847

Le speranze e la fiducia che i Subalpini riponevano concordi nella sapienza e nella paterna benevolenza del loro sovrano non vennero deluse. Carlo Alberto glorioso iniziatore della moderna italica civiltà compì l'opera sua. Egli che per primo fra i reggitori delle province italiane inaugurò il 2 maggio 1846 l'indipendenza del principato italiano, il 30 ottobre 1847 diede compimento alla sua impresa. Indipendenza e riforme sono tutt'uno: solo dalle riforme emana la forza che dà vita e stabilità all'indipendenza. Il 30 ottobre 1847 è l'esplicazione compiuta, è in certo modo l'attuazione delle speranze che in tutti i cuori bennati destò il 2 maggio 1846. Le due epoche memorande segneranno a caratteri indelebili due grandi pagine della storia italiana. Oggi l'italico risorgimento è compiuto: gloria eterna a Carlo Alberto che fu primo a promuoverlo, a Pio IX che lo santificò con la religione, a Leopoldo II che si associò alla santa e generosa opera.

Io non istarò a decantare con lungo discorso i pregi dei provvedimenti governativi testé fatti da S.M. il re Carlo Alberto: allorquando le nuove leggi saranno di pubblica ragione avvalendomi delle larghezze concesse alla stampa periodica ne discorrerò minutamente e le sottoporro ad attenta disamina. Oggi la penna non trova che espressioni di gratitudine e di ossequio all'inclito principe, che libero da qualunque estero influsso, signore assoluto dei suoi voleri e delle sue deliberazioni, pensò dare ai suoi popoli pegno gradito della sua benevolenza e della sua regale fiducia. Gli antichi vincoli che stringono l'augusta casa di Savoia coi popoli subalpini oggi sono stretti con nodi più saldi, più indissolubili di prima: il patto di amore tra popolo e principe è solennemente rinnovellato. Carlo Alberto regna ed impera nell'animo dei suoi sudditi non per la forza, ma per l'affetto, non colle armi ma con la parola. Il popolo sorge a nuovi destini, degno d'Italia e di questo

secolo altamente civile ed illuminato: alla maestà del principato accrescono splendore non servile e paurosa obbedienza, ma l'ossequio spontaneo, la riverenza filiale di tutt'i cittadini.

In un solo giorno Carlo Alberto fece opera degna di storia: ordinò la costituzione dei municipii, poggiata sopra basi affatto nuove ed elettive, diede alla magistratura un tribunale supremo, al quale come a centro gerarchico convergono tutt'i raggi dei tribunali dello Stato, abolì tutte le giurisdizioni eccezionali, sottrasse la libertà individuale dei cittadini all'arbitrio della polizia, affidandone la custodia alle autorità civili e giudiziarie, ordinò i dibattimenti pubblici ed orali nelle cause criminali, fece delle province altrettanti enti morali amministrati dai loro consigli, allargò finalmente le norme di revisione per la stampa. Io non saprei quale fra tanti benefizii possa sovrastare agli altri e meritarsi maggior lode, riscuotere maggior plauso. Iddio benedica, Iddio conceda lunghi anni di vita al Sapientissimo Principe, che ne fu largo ai suoi sudditi. I fondamenti del trono di Savoia sono ormai inconcussi ed incrollabili: a nessuna forza umana sarà dato svelarli o rovinarli: attorno ad esso faranno insuperabile ed invincibile baluardo i petti di tutt'i cittadini. E voi giovani scrittori subalpini, sorgete! giunse la pienezza dei tempi: fatevi interpreti leali e veridici presso il sovrano dei voti e dei desideri dei suoi sudditi: inculcate sempre più a costoro l'ossequio e la venerazione affettuosa al loro benefattore e più che Principe, l'amorevolissimo Padre. Usate con discernimento e moderazione dell'onesta libertà di scrivere che vi fu concessa: a voi spetta il glorioso e dolce dovere di compir l'opera del re e fare ch'essa porti i frutti desiderati. Tregua alle grette rabbie letterarie, agli astiosi e bassi livori di parte: un pensiero, un sentimento informino ed ispirino la vostra penna, la carità della patria e la riconoscente fiducia in Carlo Alberto.

Incominciarono i tempi del giornalismo civile: le antiche catene che avvinchiavano duramente l'italico pensiero son rotte: a voi mostrarvi degni di questa libertà rivolgendola a difesa del diritto e del vero, a tutela della patria indipendenza e della dinastia nazionale. La stampa subalpina sarà come la romana, come la toscana banditrice di civil sapienza, di forte moderazione, di religione, di patria, di virtù!

E sia lecito all'umile scrivente, che col cuore anziché colle penna verga queste poche righe frammischiare la sua voce alle acclamazioni che i Subalpini plaudenti fanno a Carlo Alberto. Egli deve al magnanimo Principe di aver finito il lungo esiglio in terre straniere e di allegrarsi di bel nuovo della vista del purissimo italico cielo: ora egli crede debito di riconoscenza far coro agli evviva, che suonano su tutte le labbra degli abitanti di queste nobili province d'Italia, ed innalzare al cielo mille voti, mille augurii per la prosperità avvenire, per la gloriosa continuazione del gloriosissimo regno di Carlo Alberto. Ed il suo pensiero si rivolge dolorosamente ansioso alla diletta parte d'Italia, dove visse i suoi anni infantili, e gli sorride lieta speranza che il sole, la cui fulgidissima luce rischiarerà oggidì Torino, Genova, Firenze, Roma e Bologna sorgerà pure per Napoli e per Palermo: ed Italia concorde in un solo sentimento di devozione alla sua indipendenza ed ai suoi Principi, che ne sono i difensori naturali sarà forte, unita, volente, operosa, ripiglierà il posto che la Provvidenza le assegnò nella gerarchia civile del genere umano.

Giuseppe Massari

3.

MANIFESTO AI CITTADINI **Da "La Gazzetta Piemontese" del 7 novembre 1847**

Sabato mattina con superiore autorizzazione venne pubblicato il seguente manifesto:

CONCITTADINI

La nostra gioia per le *Riforme* con cui CARLO ALBERTO chiamava i suoi figli alla vita civile si è manifestata in molte e nobili maniere.

Un modo di manifestazione che è nel cuore di tutti vi è ora proposto da alcuni cittadini raccolti per ciò in società.

Chiamiamo il povero a parte della nostra esultanza, che è pure la sua, fornendolo nell'inverno incipiente di pane, di vestimenti, consultati per la distribuzione i Consigli di beneficenza.

Qual cosa potrà meglio di questa tornare gradita al magnanimo Principe?

Fin d'ora una sottoscrizione sta aperta nelle sale dell'Associazione Agraria; frattanto si verrà ordinando una colletta nei diversi rioni della città. Una pubblicazione posteriore dirà il modo e il nome dei collettori e delle collettrici.

Speriamo che le Donne torinesi, non impari alle altre italiane, accorreranno pronte e generose aiutatrici alla pietosa impresa.

4.

Manifesti dei Sindaci della città di Torino per manifestare a S. M. la generale gratitudine

Archivio di stato di Torino, Raccolta Editti, 1847, Serie V, Vol. 11

Manifesto dei Sindaci della città di Torino, notificante una generale illuminazione la sera delli 31 ottobre, onde manifestare a S. M. la generale gratitudine, accordato avendo le desiderate leggi.

Del 31 ottobre 1847

TORINESI

L'ottimo nostro Re ha colmato i nostri voti, coll'accordarci le leggi le più provvide e le più desiderate; procuriamo di manifestargli la nostra gratitudine e la nostra gioia, serbandò quel contegno dignitoso che conviene ad una Popolazione saggia e colta.

Ci fu da molti esternata l'intenzione d'illuminare questa sera le loro case, siccome fu determinato per il palazzo civico; confidiamo che l'illuminazione sarà generale.

Dal Palazzo della città il 31 ottobre 1847.

I Sindaci della Città
Colli Nigra

Altro Manifesto de' prefati signori Sindaci col quale applaude al contegno tenuto dalla popolazione nella sera delli 31 ultimo scorso

Del 1° novembre 1847

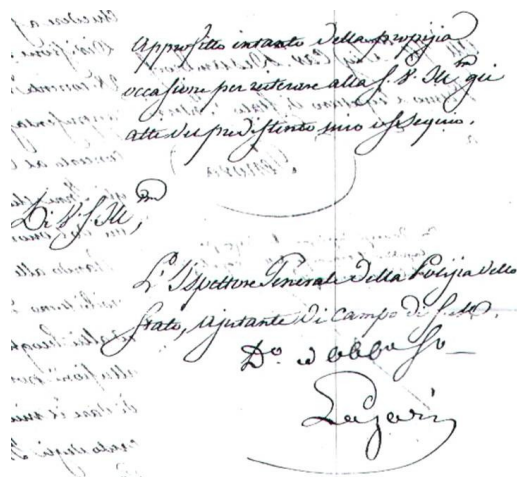
TORINESI

Il giorno di jeri fu consacrato alla gioia; un Popolo riconoscente volle manifestare la sua gratitudine ad un Principe, la di cui memoria vivrà eternamente. Dato sfogo a questi giusti sentimenti, la Civica Amministrazione, nell'applaudire al lodevole contegno tenuto dalla Popolazione fra i sensi di viva e generale esultanza, si ripromette dalla saviezza della Popolazione stessa che essa ritornerà alla consueta decorosa sua calma.

Dal Palazzo della città il 1° novembre 1847.

I Sindaci della Città
Colli Nigra

Lettera dell'Ispettore generale della Polizia di stato al primo Segretario di stato



Trascrizione

Torino, addì 24 novembre 1847

All' Ill.^{mo} Sig. Cav. Desambrois
Primo Segretario di Stato /Interni/
Genova

Ill.mo Sig. Colendissimo

Quest'Impresa dei teatri ebbe a chiedere a Sua Eccellenza il Governatore della Divisione il permesso di dare domenica 28 del corrente mese, ultima sera di rappresentazioni della stagione, un gran concerto al Carignano, e di farvi cantare gli Inni che con preghiera di restituzione, mi do l'onore di compiegare.

Stando alle vigenti istruzioni che proibiscono di lasciar cantare ne' teatri ed altri luoghi pubblici Inni con allusioni politiche, io mi credei in obbligo di dare il mio parere contrario, pel canto degli Inni, al prelodato Sig. Governatore che m'interpellò sul proposito.

Ne prevengo tuttavia Vostra Signoria Illustrissima nel caso vi fossero ora istruzioni diverse che io non conosca; ed approfitto anche di questa opportunità per informarla constarmi positivamente che si stanno facendo preparativi onde far nuove clamorose dimostrazioni di riconoscenza anche al prossimo di Lui ritorno in questa capitale.

Approfitto anche della propizia occasione per reiterare alla Signoria Vostra Illustrissima gli atti del predistinto mio ossequio

L'Ispettore Generale della Polizia dello Stato, aiutante di campo di Sua Maestà.

Devotissimo ed obbligatissimo.
Lazzeri

Annotazione

Riferito al Re in udienza del 28.
Sua Maestà approva il rifiuto dato
alla festa progettata in teatro.
Non gradirà dimostrazioni clamorose
al suo ritorno accennò però non [*prosegue sul margine sinistro*]
doversi impiegare la forza per
impedire il concorso della popolazione
sul suo passaggio.

6.

Lettera del Maresciallo Governatore al Maggiore Generale Aiutante di Campo di Sua Maestà

Torino, il 24 novembre 1847

Ill.^{mo} Sig. Maggiore Generale
Aiutante di Campo di Sua Maestà
Ispettore Generale della Polizia dello Stato

Al loro partire per Genova li Signori Sindaci di quest'inclita Metropoli ad ossequiare Sua Maestà ed esporle i voti del Corpo Civico, furono da me e mi fecero conoscere che era loro intendimento di offerire alla Maestà Sua una nuova dimostrazione di gioia al suo ritorno alla Capitale. Non sapendo ora se la Maestà Sua abbia o non accolta l'offerta dei prefati Sindaci, giacché dopo il loro ritorno più non li vidi, inclino a credere non sia stata la medesima accetta.

Siccome però sembra che una qualche spontanea manifestazione vogliasi dare al ritorno del Re giacché per ogni dove vedonsi moltiplicare bandiere nazionali esposte in vendita al pubblico e d'altronde correndo voce che tale spontanea manifestazione avrà luogo all'arrivo di Sua Maestà, credo che ciò deve prevedersi.

Ora quantunque si facesse percorrere da pattuglie le vie di Po fino al ponte onde tener sgombro il passaggio egli è da prevedere che la folla sboccando dai portici e dalle altre Contrade adiacenti possono di nuovo ingombrarla al momento del passaggio di Sua Maestà.

Per prevenire a detto ingombro mi parrebbe il sol mezzo di piazzare numerosi picchetti principiando dal cancello del Real Palazzo e collegati tra essi da sentinelle poste a pochi passi dall'una all'altra onde tener sgombro il passaggio per le vetture mercè picchetti di Cavalleria.

Ma non sapendo se questo sviluppo di forza militare non solito praticarsi nella partenza e arrivo di Sua Maestà Le sarebbe gradito, prego perciò Vostra Signoria Eccellentissima di voler rassegnare queste preoccupazioni al competente Dicastero per avere le occorrenti direzioni.

In quanto poi alle bandiere, si ha a prevedere che s'inalbereranno in gran numero all'arrivo di Sua Maestà e ciò sarebbe difficile d'impedire senza fare violenza e vie di fatto per parte della Truppa, cosa rincrescevole in una circostanza che per sua natura dovrebbe essere giuliva; desidero perciò anche a questo riguardo conoscere le disposizioni che Sua Maestà stima siano date.

Vedrà anche Vostra Signoria Eccellentissima se sarà il caso di far dare anche un preventivo avviso dalla Civica Amministrazione al Pubblico col quale la diffida che Sua Maestà non gradirebbe pubbliche manifestazioni al suo arrivo. Dubito però che questo avviso valga ad impedirle. Desidererei anche di sapere se lo sviluppo della suddetta forza debba estendersi fino al Rubatto o limitato fino al ponte di Po.

In attesa di cortese riscontro ho l'onore di raffermarmi con predistinta considerazione.

Il Maresciallo Governatore